

Le Dichiarazioni di Bonn e Copenaghen

I primi tentativi di risolvere su base internazionale il problema delle minoranze linguistiche dello Schleswig risalgono alla metà del secolo scorso. Nel 1864 l'Impero d'Austria e la Prussia coalizzati mossero guerra, su mandato della Confederazione germanica, al piccolo Regno di Danimarca per impedire a quest'ultimo di annettersi il ducato dello Schleswig-Holstein, a seguito di cambiamenti dinastici. La guerra terminò presto: i prussiani occuparono l'Holstein, gli austriaci il più settentrionale Schleswig. Due anni più tardi, tuttavia, scoppiò la guerra fra Prussia ed Austria e la prima, vittoriosa, impose all'alleato di un tempo di cederle ogni diritto sullo Schleswig, cosa a cui Vienna accondiscese ponendo un'importante condizione: che le autorità prussiane vi organizzassero un plebiscito per dar modo alla popolazione di esprimere la sua volontà: se unirsi alla Danimarca oppure alla Prussia. I rapporti di forza erano però tali che Berlino poté rinviare a più riprese la realizzazione di quest'impegno, temendone evidentemente il risultato. Nel 1873 l'Austria liberò anche de jure la Prussia dall'obbligo precedentemente assunto.

Il plebiscito, eluso nel 1866, si tenne nel 1920 a seguito di eventi bellici, questa volta sfavorevoli alla Prussia: benché la Danimarca non avesse partecipato alla prima guerra mondiale, la Conferenza di pace di Parigi, con evidente intenzione antitedesca, ritenne che la questione dello Schleswig andasse riaperta. La Regione venne così posta sotto amministrazione militare alleata e divisa in due zone: in quella settentrionale, a maggioranza danese, il risultato del plebiscito andava calcolato *en bloc*, cioè senza riguardo per i singoli distretti; in quella meridionale, a maggioranza tedesca, ogni distretto, invece, decideva in proprio sulla permanenza in Germania ovvero sul passaggio alla Danimarca. La prima zona diede un voto complessivo a favore della Danimarca, anche se taluni centri risultarono a maggioranza tedesca, mentre nella seconda zona i tedeschi vinsero in tutti i distretti, così che la nuova frontiera poté avere un corso lineare ed ininterrotto (anche se una cospicua minoranza danese finì col rimanere in tal modo sotto sovranità tedesca).

La consapevolezza che il confine del 1920 rappresentava il minimo grado di ingiustizia possibile, aiutò i governi e le minoranze ad astenersi da atteggiamenti radicali in senso nazionale: neppure nel 1940, quando il Terzo Reich invase la Danimarca, venne modificata la linea di frontiera.

Lo Schleswig meridionale venne compreso nel 1945 nell'area di occupazione inglese e fu proprio sotto la pressione dell'amministrazione inglese che vennero avviate consultazioni fra i rappresentanti della minoranza danese e il governo del Land Schleswig-Holstein per articolare una tutela di legge in favore della minoranza stessa. Il parlamento provinciale approvò il 26 settembre 1949 la cosiddetta 'Dichiarazione di Kiel' con la quale si affermava il rispetto dell'identità nazionale e culturale dei danesi dello Schleswig meridionale, senza per altro che venissero menzionate precise misure per la sua promozione. La dichiarazione di Kiel fu, però, il primo passo per la internazionalizzazione del problema: al termine di lunghi colloqui i governi di Bonn e di Copenaghen, riprendendo quasi letteralmente il contenuto della dichiarazione del 1949, provvidero ad elevarlo ad un livello superiore, ovvero statale. Si giunse così alla dichiarazione del governo danese al parlamento di Copenaghen, il 23 maggio 1955, e di quello tedesco al parlamento di Bonn, il 6 luglio 1955, riguardanti le rispettive minoranze alloglotte nelle due parti dello Schleswig. Formalmente dette dichiarazioni non sono un documento di diritto internazionale, ma poiché sono il risultato di trattative tra i due governi (cui parteciparono i rispettivi cancellieri) ed hanno - *mutatis mutandis* - identico contenuto, è evidente il loro carattere di reciprocità. Le dichiarazioni non sono *stricto sensu* neppure atti legislativi, ma esprimono il livello minimo di tutela che i governi si impegnano a garantire nei loro rapporti con i cittadini alloglotti dello Schleswig; il fatto che siano state presentate ai parlamenti e da questi approvate conferma, comunque, l'importanza di queste dichiarazioni, sottratte, in tal modo, ad eventuali contraccolpi dovuti a cambi di governo.

In effetti, negli anni successivi, sulla base dello spirito collaborativo enunciato nelle dichiarazioni, sono entrate in vigore leggi di tutela che prevedono vere e proprie discriminazioni positive in favore

delle minoranze (così, ad esempio, non si applicano ai loro partiti clausole di soglia elettorale) che hanno creato un'atmosfera priva di tensioni notevoli.

In mancanza di dati certi, la minoranza tedesca in Danimarca viene stimata in circa 15.000, quella danese in Germania in circa 40.000 unità.